



Immagine di repertorio della Gran Fondo Perini che si è disputata a metà aprile e ha visto la partecipazione di novecento atleti

# Pedalando alla Gran Fondo ha messo il Parkinson “ko”

La storia di Marco, 69 anni, un esempio straordinario di passione e vitalità che gli hanno permesso di superare l'ostacolo della malattia

Patrizia Soffientini  
patrizia.soffientini@liberta.it

## PIACENZA

● A terra cerca di restarci il meno possibile, le “due ruote” sono il suo mondo, il suo riscatto, la sua migliore terapia, il suo viaggio anche interiore.

Marco - nome di fantasia ma il personaggio è reale e noto fra i ciclamatori piacentini - nove anni fa, a 60 anni, ha vacillato sotto una diagnosi di Parkinson.

Però chi si ferma è perduto e lui fermo non ci sta proprio, la sua passione per la bicicletta dura da quando aveva quindici anni, pri-

ma allievo poi dilettante, e la malattia non ha potuto nulla. Eccolo a metà aprile in sella per partecipare alla quattordicesima edizione della Gran Fondo Perini che ha visto in pista novecento atleti arrivati persino dall'Ecuador e dalla Svizzera. Marco ha brillantemente completato il percorso più corto, quello dei 60 chilometri, con una media di gran classe, trenta chilometri all'ora.

«Ne avrò avuti davanti altri duemila, ma fa niente» scherza e si schermissce lui. E qualunque sia la sua posizione in classifica è già da primato. Due giorni fa Marco di chilometri ne ha macinati 120, tra andata e ritorno a Caravaggio. Par-

tenza alle 8 del mattino insieme agli amici con cui condivide affiatamento e mezzo secolo di gite. Lo scorso anno si è fatto i passi dolomitici, quest'anno a luglio c'è in agenda una vacanza in Francia, al Colle della Madeleine e Passo Lombarda, sempre sulla bici: «che per me è tutto, è il mio svago, il mio divertimento e la mia salvezza». E si sa che fa molto bene ai parkinsoniani.

La sua storia scorre lineare come tante, fra la famiglia e una vita di lavoro nella sua officina meccanica all'Orsina, che lascia nel 2005 «dopo 48 anni di contributi».

Il Parkinson non lo ha mai vinto, certo, bisogna cedere in qualche cosa. «A piedi faccio un po' fatica - ci racconta - sono piegato in avanti e mia moglie sospetta che sia stata proprio la bicicletta...ma non è così, sulla bici invece mi sento del tutto normale e reattivo, anche se non vado più forte come in gioventù».

E però i tredicimila chilometri all'anno reggono ancora, le uscite un giorno sì e uno no quando il

tempo lo permette.

Il Parkinson non è facile da domare, ma neppure impossibile: «Ho qualche problema di equilibrio, al mattino sono un po' rigido e poco alla volta mi metto in carreggiata, prendo una prima pastiglia e una a mezzogiorno. C'è qualche tremore, ma in sella non mi gira la testa».

Certo, la malattia ha un po' graffiato l'umore, confessa Marco, una passione forte lo migliora costantemente. Una bella leva emotiva è anche la nascita dell'Unione Parkinsoniani con le tante attività: «Vengono medici a parlarci, si dialoga con altri malati, adesso stiamo facendo anche un corso di ballo liscio, qui non sono tanto capace ma si sta in compagnia». Spesso chi è affetto dalla malattia «va un po' in letargo, soffre di depressione, invece è importante tenersi attivi e superare il senso di vergogna. So che non è facile, io stesso che sono un po' piegato ho la sensazione di essere guardato da tutti e quando ci si ferma al bar preferisco, a volte, non scendere dalla bici come fanno gli altri amici. In sella mi sento uguale a tutti». Perfezionarsi, sentirsi dentro il mondo, una scommessa che si rinnova ogni giorno fra continui trauardi da superare in volata.



Ne avrò avuti davanti duemila ma fa niente, ho fatto tutto il percorso di 60 km»



Partecipo al corso di ballo liscio, è importante non andare in letargo»